

La spiaggia inglese di Bournemouth trasformata in un enorme memoriale per i minori uccisi da Israele a Gaza

Redazione di Middle East Monitor

6 febbraio 2024 - Middle East Monitor

L'agenzia *Anadolu* riferisce che in una commovente esposizione di solidarietà e commemorazione, la spiaggia di Bournemouth è diventata un telo funebre e per la sensibilizzazione che gli attivisti hanno composto per evidenziare il devastante prezzo delle morti di minori a Gaza.

Guidati dal gruppo di campagna politica "Guidati dagli asini", volontari hanno trasformato cinque chilometri di spiaggia in un immenso memoriale, usando i commoventi simboli dei vestiti dei minori.

"Dal 7 ottobre, quando 36 minori israeliani sono stati uccisi, Israele ha ucciso oltre 11.500 minori palestinesi a Gaza e in Cisgiordania. È impossibile immaginare questo numero. Ecco come appare. Una fila lunga 5 chilometri" ha affermato il gruppo su X [precedentemente Twitter, ndt.].

Magliette e pantaloni dei minori, sistemati meticolosamente lungo la spiaggia, servono come cruda promemoria del costo umano del conflitto.

"Noi stiamo cercando di mostrare esattamente il livello di quanto sta accadendo, perché è molto difficile per le persone capire numeri di tali dimensioni. Così tanti minori sono stati uccisi a Gaza e i nostri politici e altri governi nel mondo non stanno davvero facendo nulla per fermarlo," ha detto lunedì il portavoce del gruppo, James, a radio *Bournemouth One*.

"Tocca a persone come noi cercare di costruire questa immagine molto potente per svegliare la gente e affermare che c'è bisogno di un cessate il fuoco," ha aggiunto.

Israele ha lanciato un'offensiva letale contro la Striscia di Gaza in seguito all'attacco di Hamas del 7 ottobre, uccidendo almeno 27.585 palestinesi e ferendone 66.978, mentre si ritiene che circa 1.200 israeliani siano rimasti uccisi nell'attacco di Hamas.

Tuttavia in seguito è stato rivelato da *Haaretz* che elicotteri e carri armati dell'esercito israeliano hanno di fatto ucciso molti dei 1.139 soldati e civili che Israele afferma essere stati uccisi dalla resistenza palestinese.

L'offensiva israeliana ha portato allo sfollamento interno dell'85% della popolazione di Gaza con grave carenza di cibo, acqua pulita e medicine, mentre secondo le Nazioni Unite il 60% delle infrastrutture dell'enclave è stato danneggiato o distrutto.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

la giapponese Itochu interrompe i rapporti con la israeliana Elbit Systems a seguito della sentenza della CIG

Redazione CNN Business

6 febbraio 2024 - CNN Business

In seguito alle proteste l'azienda giapponese ha posto termine alla cooperazione con la più grande impresa nel settore della difesa di Israele che rifornisce l'esercito in guerra a Gaza

Una delle più grandi aziende del Giappone, la Itochu, ha deciso di interrompere la sua collaborazione con un'importante impresa del settore della difesa israeliana a causa della perdurante guerra di

Israele contro Gaza.

L'unità di aviazione della Itochu Corp interromperà la sua collaborazione strategica con la Elbit Systems israeliana entro la fine del mese, dopo che la Corte Internazionale di Giustizia ha ordinato a Israele di impedire atti di genocidio contro i palestinesi e di fare di più per aiutare i civili.

Itochu Aviation, Elbit Systems e Nippon Aircraft Supply (NAS) nel marzo dello scorso anno avevano firmato un protocollo d'intesa (MOU) di collaborazione strategica.

“Tenendo conto dell'ordine della Corte Internazionale di Giustizia del 26 gennaio e del fatto che il governo giapponese sostiene il lavoro della Corte, abbiamo già sospeso le nuove attività collegate al MOU e stiamo pianificando di sospendere il MOU entro la fine di febbraio”, ha dichiarato il responsabile del settore finanziario, Tsuyoshi Hachimura.

Martedì un portavoce della Itochu ha detto alla CNN che l'azienda giapponese aveva chiesto indicazioni al Ministero degli Affari Esteri del Giappone, che aveva detto all'azienda di rispettare le conclusioni della CIG “in buona fede”.

La CIG ha ordinato a Israele di “prendere tutte le misure” per limitare le morti e le distruzioni provocate da una delle più sanguinose campagne militari di questo secolo, impedire e punire l'incitamento al genocidio proveniente da pubblici funzionari israeliani e garantire l'accesso agli aiuti umanitari.

Hachimura, il responsabile finanziario dell'azienda, ha dato l'annuncio lunedì durante una presentazione degli utili.

La Itochu, che nel 2023 ha conseguito utili per 104 miliardi di dollari, è stata bersaglio di proteste studentesche a Tokyo per il suo accordo di collaborazione con il “mercante di morte” Elbit Systems.

Appelli al boicottaggio di Itochu

A novembre l'amministratore delegato di Elbit Bezhalel Machlis ha

detto che l'azienda aveva aumentato la produzione con l'intento di sostenere l'esercito israeliano, che usufruisce "ampiamente" dei suoi servizi.

A gennaio i manifestanti giapponesi si sono radunati di fronte alla sede centrale di Itochu con cartelli che recavano scritto: "Itochu fa soldi uccidendo! Imperdonabile!" e "Itochu è complice del massacro!".

Il mese scorso i manifestanti hanno consegnato a mano una petizione, firmata da più di 25.000 persone, direttamente a Itochu, chiedendo all'azienda di interrompere la collaborazione con Elbit.

Un manifestante di fronte alla sede centrale dell'azienda giapponese ha detto che Itochu è coinvolta in una collaborazione con "un'impresa che appoggia il sistema razzista e genocida di Israele."

"Interrompere questa collaborazione manderebbe un messaggio dal Giappone a Israele e al mondo che non tollererà soluzioni violente", ha aggiunto il manifestante.

Anche una delle filiali di Itochu in Malesia, la FamilyMart, è stata costretta a emanare un comunicato secondo cui "non contribuisce, non fa donazioni né affari con Israele" in seguito agli appelli al boicottaggio dell'azienda.

McDonald's e Starbucks hanno visto i loro profitti subire un duro colpo a causa del conflitto a Gaza, che le aziende imputano al boicottaggio delle loro posizioni considerate filoisraeliane.

Secondo CNBC [rete televisiva finanziaria, ndr.] le azioni McDonald's lunedì sono scese di quasi il 4%, in seguito a notizie che una caduta delle vendite in Medio Oriente aveva contribuito alle mancate entrate del quarto trimestre.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Amnesty International: l'“agghiacciante disprezzo” di Israele per la vita nella Cisgiordania occupata

Redazione Al Jazeera

5 febbraio 2024 - [Al Jazeera](#).

Durante la guerra a Gaza Israele ha scatenato una violenza mortale illegale contro i palestinesi in Cisgiordania, afferma l'organizzazione per i diritti umani.

Israele ha scatenato una forza mortale al di fuori della legge contro i palestinesi nella Cisgiordania occupata, commettendo uccisioni illegali e mostrando “un agghiacciante disprezzo per le vite dei palestinesi”, afferma Amnesty International.

L'organizzazione per i diritti umani ha affermato in un rapporto pubblicato lunedì che le azioni di Israele nel territorio si sono intensificate durante la guerra a Gaza e che il suo esercito e altri corpi armati stanno commettendo numerosi atti illegali di violenza che costituiscono chiare violazioni del diritto internazionale.

Gli occhi del mondo sono puntati soprattutto sulla Striscia di Gaza, dove l'esercito israeliano ha ucciso più di 27.000 palestinesi, soprattutto donne e bambini, dall'inizio della guerra il 7 ottobre. Ma Amnesty ha scritto nel suo rapporto che le forze israeliane stanno commettendo uccisioni illegali anche nei territori palestinesi occupati.

Il documento è stato redatto mediante interviste a distanza con

testimoni, primi soccorritori e residenti locali, nonché video e foto verificati.

“Sotto la copertura degli incessanti bombardamenti e delle atrocità commesse a Gaza, le forze israeliane hanno scatenato la loro mortale violenza in contrasto con le norme internazionali contro i palestinesi nella Cisgiordania occupata, compiendo uccisioni illegali e mostrando un agghiacciante disprezzo per le vite dei palestinesi”, ha dichiarato Erika Guevara-Rosas, direttore della ricerca globale, del patrocinio e delle linee guida di Amnesty International.

“Questi omicidi illegali sono in palese violazione del diritto umano internazionale e sono commessi impunemente nel contesto del mantenimento del regime istituzionalizzato di oppressione e dominio sistematici di Israele sui palestinesi”.

Già prima della guerra i palestinesi in Cisgiordania erano sottoposti regolarmente a raid israeliani mortali, ma da ottobre si è verificato un aumento esponenziale nel numero di attacchi.

Secondo i dati dell’Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), nel 2023 Israele ha ucciso almeno 507 palestinesi nella Cisgiordania occupata, tra cui almeno 81 minori, rendendolo l’anno più letale da quando l’organizzazione ha iniziato a registrare vittime nel 2005.

I numeri delle Nazioni Unite mostrano anche che 299 palestinesi sono stati uccisi dall’inizio della guerra fino alla fine del 2023, un aumento del 50% rispetto ai primi nove mesi dell’anno. Almeno altri 61 palestinesi, tra cui 13 minori, sono stati uccisi dalle forze israeliane a gennaio, ha detto l’ONU.

“Uccisioni deliberate”

L’analisi di Amnesty International di un raid israeliano durato 30 ore nel campo profughi di Nour Shams a Tulkarem, avvenuto il 19 ottobre, dimostra le tattiche impiegate dall’esercito israeliano.

In quel raid i soldati israeliani hanno utilizzato un gran numero di

veicoli militari e soldati per assaltare più di 40 case. Hanno distrutto effetti personali, praticato buchi nei muri per le postazioni dei cecchini, tagliato acqua ed elettricità al campo profughi e usato bulldozer per distruggere strade pubbliche, reti elettriche e infrastrutture idriche.

Alla fine del raid avevano ucciso 13 palestinesi, tra cui sei minori, quattro dei quali sotto i 16 anni, e avevano arrestato 15 palestinesi.

Un agente della polizia di frontiera israeliana è stato ucciso dopo che un ordigno esplosivo improvvisato è stato lanciato contro un convoglio militare.

Tra le persone uccise durante il raid c'era un quindicenne disarmato di nome Taha Mahamid, a cui le forze israeliane hanno sparato uccidendolo davanti a casa sua mentre usciva per verificare se le forze israeliane avevano lasciato l'area, ha affermato Amnesty.

“Non gli hanno dato alcuna possibilità”, ha detto Fatima, la sorella di Taha. “In un attimo mio fratello è stato eliminato. Tre proiettili sono stati sparati senza alcuna pietà. Il primo proiettile lo ha colpito alla gamba. Il secondo nello stomaco il terzo in mezzo agli occhi. Non ci sono stati scontri. ... Non c'è stato alcun conflitto.”

Il padre di Taha, Ibrahim, ha cercato di portare in salvo suo figlio e nonostante fosse disarmato è stato raggiunto da colpi di arma da fuoco e ha riportato gravi lesioni interne.

“Questo uso non necessario della forza letale dovrebbe essere indagato come possibile crimine di guerra in quanto omicidio volontario o intenzione di cagionare grandi sofferenze o gravi lesioni al corpo o alla salute”, ha affermato Amnesty.

Ma questo per quella famiglia non è stata la fine dell'operazione israeliana. Circa 12 ore dopo l'omicidio di Taha l'esercito israeliano ha fatto irruzione nella casa e ha rinchiuso i familiari, compresi tre bambini, in una stanza sotto la supervisione di un soldato per circa 10 ore.

Hanno anche praticato dei fori nei muri di due stanze per posizionare i cecchini con vista sul quartiere. Un testimone ha detto che i soldati hanno perquisito la casa, picchiando un membro della famiglia, e uno è stato visto urinare sulla soglia.

Gli estesi danni arrecati dai bulldozer israeliani alle strette strade del campo profughi hanno impedito il passaggio delle ambulanze, ostacolando l'evacuazione medica dei feriti.

Prendere di mira le ambulanze, uccidere i manifestanti

Amnesty ha anche documentato casi in cui le forze israeliane hanno aperto il fuoco direttamente su ambulanze e personale medico.

Impedire l'assistenza medica ai palestinesi è ormai "una pratica di routine" da parte delle forze israeliane, ha affermato l'organizzazione per i diritti umani.

Ha documentato un caso in cui i soldati israeliani hanno impedito alle ambulanze di raggiungere le vittime che hanno finito col morire dissanguate.

"Le vittime sono state successivamente raccolte da un'ambulanza militare israeliana e i loro corpi devono ancora essere restituiti alle famiglie", ha detto Amnesty.

L'organizzazione ha anche documentato come l'esercito israeliano reprima sparando proiettili veri e lacrimogeni sulla folla le proteste pacifiche dei palestinesi tenute in solidarietà con il popolo di Gaza.

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

La redazione della CNN afferma che la tendenza filoisraeliana della rete rappresenta una “pratica giornalistica scorretta”

Chris McGreal

4 febbraio 2024 - The Guardian

Voci interne affermano che le pressioni dall'alto portano a reportage che accreditano le affermazioni israeliane e mettono a tacere il punto di vista palestinese.

La CNN sta affrontando una reazione da parte della sua stessa redazione riguardo a politiche editoriali che avrebbero portato a una ripetizione a pappagallo della propaganda israeliana e alla censura del punto di vista palestinese nella copertura della rete sulla guerra a Gaza.

Giornalisti della redazione CNN negli USA e all'estero affermano che le trasmissioni sono state distorte da imposizioni della direzione e da un procedimento di approvazione dei reportage che si è tradotto in una copertura molto parziale del massacro di Hamas del 7 ottobre e dell'attacco per rappresaglia contro Gaza.

“Da quando è iniziata la guerra, all'interno della rete la maggioranza delle notizie, indipendentemente da quanto siano stati accurati i primi reportage, è stata distorta da una tendenziosità sistematica e istituzionalizzata a favore di Israele,” afferma un redattore della CNN. “In sostanza, la copertura della CNN sulla guerra tra Israele e Gaza rappresenta una pratica giornalistica scorretta”.

Secondo i racconti di sei giornalisti della CNN in differenti redazioni e più di una decina di note ed email ottenute da *The Guardian*, le decisioni sulle notizie giornaliere sono condizionate da un flusso di direttive del quartier generale della CNN ad Atlanta che hanno stabilito rigide linee guida sulle notizie da dare.

Includono severe restrizioni alle citazioni di Hamas e alla presentazione di altre

prospettive dei palestinesi, mentre le dichiarazioni del governo israeliano sono prese per oro colato. Inoltre, prima della messa in onda o della pubblicazione, ogni reportage sul conflitto deve essere autorizzato dall'ufficio di Gerusalemme.

I giornalisti della CNN affermano che il tono della copertura è stabilito dall'alto dal nuovo direttore e amministratore delegato, Mark Thompson, che ha assunto l'incarico due giorni dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre. Alcuni membri del personale sono preoccupati dell'effettiva volontà di Thompson di opporsi ai tentativi di influenzare le notizie dall'esterno, dato che nel suo precedente ruolo di direttore generale della BBC era stato accusato di aver ceduto in varie occasioni alle pressioni del governo israeliano, compresa la richiesta nel 2005 di rimuovere una delle inviate più importanti dell'azienda dal suo posto a Gerusalemme.

Fonti interne alla CNN affermano che ciò ha portato, soprattutto nelle prime settimane di guerra, a un'attenzione molto maggiore sulla sofferenza degli israeliani e sulla narrazione israeliana della guerra come una caccia ad Hamas e ai suoi tunnel e a un'insufficiente attenzione nei confronti del livello di morti civili palestinesi e distruzioni a Gaza.

Un giornalista descrive una "frattura" all'interno della rete riguardo alla copertura che a quanto afferma ricorda talvolta il tifo conformista che seguì l'11 settembre.

"Ci sono parecchi conflitti e dissensi interni. Alcuni stanno cercando di andarsene," afferma.

Un giornalista di un altro ufficio dice che anche lì c'è stata opposizione.

"Importanti redattori che dissentono dallo status quo si sono scontrati con il fatto che i dirigenti diano ordini, mettendo in discussione come si possa effettivamente raccontare quello che accade con le indicazioni restrittive vigenti" afferma.

"Molti hanno spinto perché vengano segnalati e trasmessi più contenuti da Gaza. Al momento questi reportage passano attraverso Gerusalemme e arrivano in TV o in prima pagina, con modifiche importanti, dall'inserimento di un linguaggio impreciso a ignorando vicende cruciali, che garantiscono che quasi ogni servizio, per quanto accusatorio, assolva Israele da azioni illecite."

La redazione della CNN afferma che alcuni giornalisti con esperienza di reportage sul conflitto o sulla regione hanno rifiutato di essere inviati in Israele perché pensano che non sarebbero liberi di raccontare tutto quello che avviene. Altri ipotizzano di esserne stati tenuti fuori dai capi della redazione.

“È evidente che alcuni che non sono esperti stanno coprendo la guerra e altri che lo sono non lo stanno facendo,” afferma una fonte interna.

Imposizioni dai piani alti

Nella prima riunione di redazione di Thompson, due giorni dopo l'attacco di Hamas il 7 ottobre, il nuovo direttore della rete ha descritto la copertura del rapido sviluppo degli avvenimenti da parte della CNN come “fondamentalmente molto buono”.

Poi Thompson ha detto di volere che il pubblico capisse cosa sia Hamas, che cosa voglia e cosa abbia cercato di ottenere con l'attacco. Qualcuno dei presenti ha pensato che fosse un lodevole obiettivo giornalistico. Ma affermano che col tempo è diventato chiaro che egli aveva aspettative più specifiche su come i giornalisti dovessero sull'organizzazione.

Alla fine di ottobre, mentre il bilancio dei palestinesi uccisi cresceva notevolmente a causa dei bombardamenti israeliani, con più di 2.700 minori uccisi secondo il ministero della Sanità di Gaza, e mentre Israele si preparava all'invasione di terra, nelle caselle di posta della redazione CNN è arrivata una serie di linee guida.

Una nota all'inizio della comunicazione di due pagine indicava un'istruzione “da Mark” perché si facesse attenzione a un particolare paragrafo intitolato “guida sulla copertura”. Il paragrafo diceva che, mentre la CNN avrebbe riportato le conseguenze umane dell'attacco israeliano e il contesto storico della vicenda, “dobbiamo continuare sempre a ricordare al nostro pubblico la causa immediata dell'*attuale conflitto*, cioè l'attacco di Hamas e l'uccisione di massa e il rapimento di civili” (corsivo nell'originale).

I membri della redazione della CNN affermano che la comunicazione ha consolidato un contesto di servizi in cui il massacro di Hamas è stato usato per giustificare implicitamente le azioni di Israele e che altri contesti o vicende sono spesso risultati sgraditi o lasciati da parte.

“In quale altro modo i giornalisti avrebbero dovuto leggerla se non come un’indicazione che qualunque cosa facciano gli israeliani Hamas in ultima analisi è colpevole? Il reportage su ogni azione di Israele - bombardamenti massicci che spazzano via intere vie, la cancellazione di intere famiglie - finisce per essere manipolato per creare una narrazione secondo cui “se la sono cercata loro,” dice un redattore.

La stessa comunicazione afferma che ogni riferimento ai dati del ministero della Sanità di Gaza sulle vittime deve specificare che è “controllato da Hamas”, implicando che i resoconti delle morti di migliaia di minori sono inattendibili, anche se l’Organizzazione Mondiale della Salute e altri enti internazionali hanno affermato che sono decisamente veritieri. La redazione della CNN afferma che l’imposizione è stata stilata da Thompson durante una delle prime riunioni di redazione.

Un controllo più generale della copertura della direzione della CNN ad Atlanta è diretto dalla “Triade”, composta da tre dipartimenti della CNN: norme e pratiche delle notizie, ufficio legale e controllo dei fatti.

David Lindsay, il principale direttore di norme e pratiche delle notizie, all’inizio di novembre ha emanato una direttiva che di fatto ha vietato le informazioni sulla maggior parte delle dichiarazioni di Hamas, definendole come “retorica incendiaria e propaganda”.

“La maggior parte di questi discorsi è stato detto molte volte in precedenza e non è degno di nota. Dobbiamo dare attenzione a non fornirgli una tribuna,” ha scritto.

Lindsay ha affermato che se una dichiarazione viene definita editorialmente importante “la possiamo usare se è accompagnata da un contesto più complessivo, preferibilmente in un insieme di notizie o un testo digitale. Evitiamo di presentarlo come un estratto o una citazione autonomi.”

Un redattore della CNN fa notare che invece la rete ha ripetutamente trasmesso discorsi incendiari e propaganda da parte di politici israeliani e sostenitori americani, spesso senza interviste con contraddittorio.

Evidenzia che, mentre la CNN non lo ha fatto, altri canali hanno intervistato dirigenti di Hamas, compresa un’intervista in cui il portavoce del gruppo, Ghazi

Hamad, ha interrotto le domande della BBC quando gli è stato chiesto dell'uccisione di civili israeliani. Un redattore afferma che tra gli inviati c'è l'opinione che sia "uno strazio far approvare dalla Triade un'intervista ad Hamas."

Fonti della CNN riconoscono che dall'attacco del 7 ottobre non ci sono state interviste ad Hamas, ma affermano che la rete non impone un divieto su queste interviste.

Ma alla redazione e agli inviati della CNN sono state date indicazioni di non utilizzare video ripresi da Hamas "in nessun caso, finché non sia stato approvato dalla Triade e dai principali responsabili editoriali."

Questa posizione è stata ripetuta in un'altra nota del 23 ottobre, secondo cui i reportage non dovevano mostrare video di Hamas del rilascio di due ostaggi israeliani, Nurit Cooper e Yocheved Lifshitz. Due giorni dopo Lindsay ha inviato un'ulteriore indicazione, secondo cui il video dell'ottantacinquenne Lifshitz che stringe la mano di uno dei suoi rapitori "può essere utilizzato solo quando viene specificamente scritto che era sua riguardo alla decisione di stringere la mano al rapitore."

Oltre agli ordini di Atlanta, la CNN ha una politica di lunga data in base alla quale, per essere messo in onda o pubblicato, ogni testo sulla situazione in Israele/Palestina deve essere approvato dall'ufficio di Gerusalemme. Per velocizzare l'approvazione, in luglio la rete ha creato un processo denominato "SecondEyes" [Secondi Occhi].

Il caporedattore dell'ufficio di Gerusalemme, Richard Greene, ha detto alla redazione in una nota che annunciava "SecondEyes" riportata per la prima volta da *The Intercept* [sito alternativo di notizie, ndt.], che, poiché le informazioni sul conflitto israelo-palestinese sono sottoposte al controllo dei sostenitori di entrambe le parti, la misura è stata creata come "rete di sicurezza in modo che non usiamo un linguaggio impreciso o parole che possano suonare imparziali ma che qui possono avere un significato in codice."

Redattori della CNN sostengono che non c'è niente di intrinsecamente sbagliato nella richiesta, data la notevole delicatezza nell'informazione su Israele e Palestina e la natura aggressiva delle autorità israeliane e dei ben organizzati gruppi filo-israeliani per cercare di influenzare la copertura giornalistica. Ma alcuni hanno l'impressione che una misura originariamente intesa a preservare

un buon livello sia diventata uno strumento di auto-censura per evitare polemiche.

Uno dei risultati di *SecondEyes* è che le dichiarazioni ufficiali israeliane sono spesso rapidamente approvate e mandate in onda in base al principio che devono essere prese per buone, come se avessero il visto per la diffusione, mentre i comunicati e le affermazioni dei palestinesi, e non solo di Hamas, sono ritardate o non riportate.

Un giornalista della CNN afferma che gli ordini di SecondEyes spesso sembrano intesi a evitare critiche da parte di gruppi filo-israeliani. Fanno l'esempio dell'intervento di Greene per cambiare un titolo, "Israele non sta neppure lontanamente distruggendo Hamas", un punto di vista ampiamente presente nella stampa straniera e israeliana. È stato sostituito con un titolo che sposta l'attenzione da se Israele possa raggiungere la giustificazione dichiarata per l'uccisione di migliaia di civili palestinesi a "Dopo tre mesi Israele sta entrando in una nuova fase della guerra. Sta ancora cercando di 'distruggere' Hamas?"

Alcuni redattori della CNN temono che il risultato sia una rete che agisce come censore sostitutivo a favore del governo israeliano.

"Il sistema porta a individui scelti che pubblicano e raccontano con una parzialità istituzionalizzata a favore di Israele, utilizzando spesso un linguaggio passivo per assolvere l'esercito israeliano da ogni responsabilità e minimizzando le morti dei palestinesi e gli attacchi israeliani," afferma uno dei giornalisti della rete.

Redattori della CNN che hanno parlato con The Guardian sono stati pronti a elogiare i reportage approfonditi ed incisivi degli inviati sul terreno. Hanno detto che questi servizi spesso hanno avuto risalto su CNN International, sono stati visti fuori dagli USA. Ma sul canale CNN disponibile negli USA spesso sono stati meno visibili e a volte messi da parte da ore di interviste a politici e sostenitori israeliani della guerra a Gaza, a cui è stata lasciata piena libertà di sostenere le proprie idee, spesso senza contraddittorio e a volte con presentatori che facevano dichiarazioni di sostegno. Nel contempo le voci e le opinioni dei palestinesi si sono sentite molto meno di frequente e sono state contraddette con maggiore forza.

Un redattore ha evidenziato la presenza di Rami Igra, un importante ex-ufficiale del servizio di sicurezza israeliano, nel programma di Anderson Cooper, dove ha

affermato che tutta la popolazione palestinese di Gaza dovrebbe essere vista come combattente.

“Popolazione non-combattente nella Striscia di Gaza è in realtà un termine inesistente perché tutti i gazawi hanno votato per Hamas e, come abbiamo visto il 7 ottobre, la grande maggioranza della popolazione della Striscia di Gaza è con Hamas,” ha affermato.

“Ciononostante noi li stiamo trattando come non combattenti, come civili regolari e sono risparmiati dai combattimenti.”

Cooper non ha smentito nessuna delle sue affermazioni. Quando l'intervista è stata messa in onda, il 19 novembre, a Gaza erano state uccise più di 13.000 persone, in grande maggioranza civili.

Un altro dipendente della CNN ha scelto il programma del presentatore Jake Tapper come esempio di un conduttore che si identifica troppo con una parte mentre l'altra ha solo una presenza limitata. In un certo momento Tapper ha riconosciuto la morte e le sofferenze di palestinesi di Gaza innocenti, ma è sembrato difendere l'entità dell'attacco israeliano contro Gaza.

“Cosa ha pensato esattamente Hamas che avrebbe fatto l'esercito israeliano in risposta a questo?” ha affermato, in riferimento all'attacco del 7 ottobre.

Un portavoce della CNN ha sostenuto: “Rifiutiamo nel modo più assoluto l'affermazione che i nostri giornalisti trattano i politici israeliani diversamente da altri politici.”

Un'altra presentatrice, Sara Sidner, ha suscitato critiche per il suo emotivo reportage sulle affermazioni israeliane non verificate secondo cui il 7 ottobre Hamas avrebbe decapitato decine di bambini.

“Abbiamo notizie veramente sconvolgenti da Israele,” ha annunciato quattro giorni dopo l'attacco.

“Il portavoce del primo ministro israeliano ha appena confermato che bambini e neonati sono stati trovati decapitati a Kfar Aza, nel sud di Israele, dopo gli attacchi di Hamas nel kibbutz durante il fine settimana. Ciò è stato confermato dall'ufficio del primo ministro.”

Sidner ha definito l'affermazione "indicibilmente sconvolgente."

"Per le famiglie che ascoltano, per il popolo di Israele, per chiunque sia un genitore, chi ami i bambini, non so come si possa sopportare tutto ciò," ha affermato.

Sidner poi ha detto a un reporter della CNN a Gerusalemme, Hadas Gold, che la decapitazione dei bambini avrebbe reso impossibile a Israele fare la pace con Hamas.

Gold ha replicato: "Come puoi farlo quando hai a che fare con gente che farebbe simili atrocità a dei bambini, dei neonati, dei bimbi?"

Gold, che faceva parte del gruppo SecondEyes che approva i reportage, ha di nuovo detto che le notizie erano state confermate dall'ufficio di Netanyahu e lei ha fatto un parallelo con l'Olocausto. Ha risposto alla smentita di Hamas di aver decapitato bambini come incredibile "quando abbiamo letteralmente dei video di questi ragazzi, di questi miliziani, di questi terroristi che fanno esattamente quello che dicono di non aver fatto a civili e a bambini."

Solo che, come ha evidenziato un giornalista della CNN, né la rete, né, a quanto pare, nessun altro hanno tali video.

"Il problema è che, ancora una volta, la versione del governo israeliano sugli avvenimenti è stata accolta in modo emotivo senza una verifica da parte di qualcuno che si suppone sia un giornalista neutrale," afferma.

Al momento della trasmissione di Sidner c'erano già buone ragioni perché la CNN trattasse le affermazioni [israeliane] con cautela.

Giornalisti israeliani che si erano recati a Kfar Aza il giorno prima avevano detto di non aver visto prove di tale crimine e fonti ufficiali dell'esercito non ne avevano fatto menzione. Tim Langmaid, vicepresidente della CNN di Atlanta e importante direttore editoriale, ha inviato un'indicazione in base alla quale le affermazioni del presidente Biden di aver visto foto delle presunte atrocità "confermano quanto detto dal governo israeliano."

Anche se gli interrogativi stavano aumentando, Langmaid ha inviato una nota in cui diceva: "È importante informare sulle atrocità degli attacchi di Hamas e sulla guerra appena li apprendiamo."

Fonti interne della CNN sostengono che i caporedattori avrebbero dovuto trattare fin dall'inizio la vicenda con cautela, perché l'esercito israeliano ha una lunga storia di affermazioni false o esagerate che in seguito sono state smentite.

Altre reti, come *Sky News*, sono state sensibilmente più scettiche nei loro reportage e hanno delineato le vaghe origini della vicenda, iniziata con una giornalista di un canale di notizie israeliano secondo cui alcuni soldati le avevano raccontato che 40 bambini erano stati uccisi nel massacro di Hamas e che un soldato aveva detto di aver visto "corpi di bimbi con la testa tagliata". L'esercito israeliano ha poi utilizzato la notizia per paragonare Hamas allo Stato Islamico.

Persino dopo che la Casa Bianca ha ammesso che né il presidente né i suoi funzionari avevano visto foto di bambini decapitati e che si erano basati su affermazioni degli israeliani, Langmaid ha detto alla redazione che avrebbe potuto ancora raccontare le asserzioni del governo israeliano insieme alla smentita di Hamas.

La CNN ha informato del ritiro delle accuse quando fonti ufficiali israeliane le hanno smentite, ma un redattore sostiene che ormai il danno era stato fatto, descrivendo la copertura un fallimento giornalistico.

"L'infame affermazione sui 'bambini decapitati' attribuita al governo israeliano, è andata in onda per circa 18 ore, persino dopo che la Casa Bianca aveva fatto marcia indietro sul comunicato di Biden secondo cui aveva visto foto inesistenti. La CNN non aveva avuto accesso a prove fotografiche né alla possibilità di verificare in modo indipendente queste affermazioni," dice.

Un portavoce della CNN ha sostenuto che la rete ha informato in modo accurato quello che era stato detto all'epoca.

"Nei nostri notiziari abbiamo fatto molta attenzione ad attribuire queste affermazioni e abbiamo anche emanato linee guida molto specifiche a questo scopo," ha detto.

Alcuni redattori della CNN hanno sollevato questioni simili riguardo alle informazioni sui tunnel di Hamas a Gaza e alle affermazioni secondo cui essi portano a un esteso centro di comando sotto l'ospedale al-Shifa.

Fonti interne dicono che alcuni giornalisti hanno respinto le imposizioni. Uno ha

indicato Jomana Karadsheh, corrispondente da Londra con una lunga esperienza di inviata in Medio Oriente.

“Jomana ha molto insistito per mettere in evidenza le vittime palestinesi di questa guerra e ha avuto un certo successo. Ha fatto alcuni reportage molto importanti per umanizzare tutto ciò e analizzare le azioni e le intenzioni di Israele. Ma non penso che sia stato facile per lei. Questi servizi non hanno la visibilità che meritano,” ha affermato un giornalista.

L'impulso per un'informazione più equilibrata è stato complicato dal divieto israeliano di ingresso dei giornalisti a Gaza, salvo che sotto il controllo e la censura dell'esercito israeliano. Ciò ha contribuito a tenere fuori dalla CNN e da altri canali l'impatto complessivo della guerra sui palestinesi, garantendo nel contempo che ci sia un'attenzione costante al punto di vista israeliano.

Un portavoce della CNN ha negato le accuse di parzialità: “Le nostre notizie, comprese alcune delle nostre inchieste, interviste e reportage più dettagliate e di spicco, hanno messo a confronto la risposta di Israele agli attacchi” ha affermato.

La CNN dovette far fronte a simili accuse di parzialità in seguito agli attacchi dell'11 settembre del 2001, quando il direttore della rete, Walter Isaacson, ordinò che i reportage sull'uccisione di civili afgani da parte delle forze USA fossero controbilanciati dalla condanna dei talebani per i loro rapporti con al-Qaeda.

“Poiché abbiamo buoni reportage dall'Afghanistan controllato dai talebani, dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per essere sicuri che non sembri che stiamo informando semplicemente a loro favore o dal loro punto di vista. Dobbiamo parlare di come i talebani stanno usando scudi umani e come hanno ospitato i terroristi responsabili dell'uccisione di quasi 5.000 persone innocenti,” scrisse in una nota, secondo il *Washington Post*.

Alcuni redattori affermano che dopo le prime settimane in cui la CNN ha informato sull'attacco di Hamas “come se fosse l'11 settembre”, è aumentato lo spazio dedicato al punto di vista palestinese, dato il crescente numero di morti e distruzioni dell'attacco di rappresaglia israeliano contro Gaza.

L'unico giornalista straniero a informare da Gaza senza essere accompagnato dagli israeliani è stata Clarissa Ward della CNN, che è entrata per due ore con una squadra di soccorso umanitario degli Emirati Arabi Uniti.

La settimana scorsa sul *Washington Post* Ward ha riconosciuto le difficoltà. Ha scritto che il suo reportage da Israele le ha consentito “di creare un’immagine vivida delle mostruosità del 7 ottobre”, ma le è stato impedito di tramettere un’immagine più completa della tragedia in corso a Gaza a causa del blocco israeliano contro i giornalisti stranieri, lasciandone l’onere solo a un numero limitato di coraggiosi giornalisti palestinesi che sono stati uccisi in numero spropositato.

“Ora dobbiamo poter raccontare allo stesso modo le terribili morti e distruzioni inflitte a Gaza, sul terreno, in modo indipendente, in mezzo a uno dei bombardamenti più intensi nella storia delle guerre moderne,” ha scritto.

“Nei media israeliani la risposta ai nostri racconti su Gaza suggerisce una ragione indicibile per negarci l’accesso. Quando ha risposto in onda riguardo a un nostro pezzo, un giornalista del Canale 13 israeliano ha replicato: ‘Se veramente i reporter occidentali iniziano a entrare a Gaza ciò sarà di certo un grave grattacapo per Israele e per la sua *hasbara*.’ *Hasbara* è una parola ebraica per propaganda a favore di Israele.”

Qualcuno alla CNN teme che l’informazione sull’ultima guerra a Gaza stia danneggiando una reputazione costruita sul modo in cui ha raccontato l’invasione russa dell’Ucraina, che ha portato a un aumento degli spettatori. Ma altri affermano che la guerra in Ucraina deve essere parte del problema, perché le regole redazionali sono diventate meno accurate in quanto, soprattutto all’inizio del conflitto, la rete e molti dei suoi giornalisti si sono identificati chiaramente con una parte: l’Ucraina.

Un membro della redazione della CNN afferma che l’informazione sull’Ucraina ha definito un pericoloso precedente che si è ritorto contro la rete, perché il conflitto israelo-palestinese è molto più divisivo e le opinioni sono molto più profondamente radicate.

“La trascuratezza nella qualità della nostra informazione e dell’integrità giornalistica raccontando dell’Ucraina si è ritorta contro di noi. Solo che stavolta la posta in gioco è più alta e le conseguenze molto più gravi. La scarsa serietà giornalistica è una pillola più facile da far ingoiare al mondo quando si tratta di vite arabe perse invece che europee,” dice.

Un altro dipendente della CNN sostiene che il doppio standard sia lampante.

“Ci va bene essere inseriti nell’esercito israeliano, produrre reportage censurati dall’esercito, ma non possiamo parlare dell’organizzazione che, ci piaccia o meno, ha vinto la maggioranza dei voti a Gaza. Agli spettatori della CNN è stato impedito di sentire [la voce di] un attore fondamentale di questa vicenda,” afferma.

“Non è giornalismo dire che non vogliamo parlare con qualcuno perché non ci piace quello che fa. La CNN ha parlato con un sacco di terroristi e nemici dell’America nel corso degli anni. Abbiamo intervistato Muammar Gheddafi, persino Osama bin Laden. Quindi cosa c’è di diverso questa volta?”

Anni di pressioni

I giornalisti che lavorano alla CNN danno varie spiegazioni.

Alcuni dicono che il problema deriva da anni di pressioni da parte del governo israeliano e delle organizzazioni che lo appoggiano negli USA, insieme al timore di perdere inserzioni pubblicitarie.

Durante la lotta per la narrazione della Seconda Intifada palestinese all’inizio degli anni 2000 l’allora ministro delle Comunicazioni, Reuven Rivlin, chiamò la CNN “il male, di parte e sbilanciata.” Il *Jerusalem Post* paragonò l’inviata della rete in città, Sheila MacVicar, alla “donna che metteva la carta igienica nel gabinetto di Goebbels.”

Il fondatore della CNN, Ted Turner, scatenò una bufera nel 2002 quando disse a *The Guardian* che Israele stava commettendo atti terroristici contro i palestinesi.

“I palestinesi stanno lottando con attentatori suicidi, è tutto quello che hanno. Gli israeliani... hanno una delle macchine da guerra più potenti al mondo. I palestinesi non hanno niente. Quindi chi sono i terroristi? Io sosterrai che entrambe le parti sono coinvolte nel terrorismo,” disse Turner, che allora era il vicepresidente di AOL Time Warner, proprietaria della CNN.

La tempesta di proteste che ne derivò diede come risultato minacce per le entrate della rete, tra cui iniziative delle compagnie israeliane di televisione via cavo, che la sostituirono con Fox News.

Il presidente della CNN, Walter Isaacson, apparve sulla televisione israeliana denunciando Turner, ma ciò non ridusse le critiche. L’allora responsabile

esecutivo delle notizie, Eason Jordan, impose una nuova regola secondo cui la CNN non avrebbe più mostrato dichiarazioni degli attentatori suicidi o interviste ai loro parenti e volò in Israele per placare la bufera.

La CNN iniziò anche a mandare in onda una serie sulle vittime degli attentatori suicidi palestinesi. La rete insistette che l'iniziativa non era una risposta alle pressioni, ma alcuni dei suoi giornalisti erano scettici. La CNN non produsse una serie simile sui parenti dei palestinesi innocenti uccisi da Israele nei bombardamenti.

Nel 2021 l'editorialista per la CNN della *Columbia Journalism Review* [semestrale per giornalisti professionisti che ne monitora il lavoro, ndt.], Ariana Pekary, accusò la rete di escludere dall'informazione le voci dei palestinesi e il contesto storico.

Anche Thompson ha le sue cicatrici di guerra dovute ai rapporti con politici israeliani quando era direttore generale della BBC vent'anni fa.

Nella primavera del 2005 la BBC venne invischiata in un incidente diplomatico riguardo a un'intervista con chi aveva svelato che Israele aveva la bomba nucleare, Mordechai Vanunu, che era stato rilasciato dal carcere l'anno prima.

Le autorità israeliane avevano vietato a Vanunu di rilasciare interviste. Quando un'equipe documentaristica della BBC parlò con lui e poi fece uscire di nascosto le riprese da Israele, le autorità reagirono espellendo in pratica il direttore ad interim dell'ufficio della BBC a Gerusalemme, Simon Wilson, che non aveva niente a che fare con l'intervista.

La disputa andò avanti per mesi, finché la BBC si inchinò alla richiesta israeliana che Wilson scrivesse una lettera di scuse prima di poter tornare a Gerusalemme. La lettera, che includeva un impegno ad "obbedire in futuro alle regole", avrebbe dovuto rimanere riservata, ma involontariamente la BBC mise in rete dei dettagli prima di cancellarli qualche ora dopo. Il dietrofront fece infuriare alcuni giornalisti della BBC, che stavano resistendo a continue pressioni e abusi a causa del loro lavoro.

In seguito quell'anno Thompson visitò Gerusalemme e incontrò il primo ministro israeliano Ariel Sharon nel tentativo di migliorare le relazioni dopo altri incidenti.

Il governo israeliano era particolarmente scontento della corrispondente molto esperta della BBC da Gerusalemme, Orla Guerin. Il ministro israeliano per gli Affari della Diaspora dell'epoca, Natan Sharansky, la accusò di antisemitismo e di "totale identificazione con gli obiettivi e i metodi dei gruppi terroristici palestinesi" dopo un servizio di Guerin sull'arresto di un ragazzo palestinese sedicenne che portava esplosivi. Accusò i funzionari israeliani di aver trasformato l'arresto in un'opportunità propagandistica perché "avevano fatto sfilare il ragazzo davanti ai media internazionali" dopo averlo obbligato ad aspettare a un checkpoint l'arrivo dei fotografi.

Dopo qualche giorno dall'incontro di Thompson con Sharon la BBC annunciò che Guerin avrebbe lasciato Gerusalemme. All'epoca l'ufficio di Thompson negò di aver agito sotto pressione di Israele e disse che Guerin aveva terminato un incarico più lungo del solito.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Il congelamento dei finanziamenti potrebbe fermare le operazioni dell'UNRWA entro la fine del mese

Maureen Clare Murphy

Diritti e responsabilità

3 febbraio 2024 - The Electronic Intifada

Secondo il direttore dell'Agenzia Philippe Lazzarini se i finanziamenti non verranno ripristinati l'UNRWA sarà costretta a sospendere le operazioni già entro la fine del mese.

I Paesi donatori, tra cui gli Stati Uniti, il suo principale finanziatore, hanno sospeso gli aiuti per un valore di 440 milioni di dollari dopo

che Israele ha sollevato accuse non verificate secondo cui alcuni dipendenti dell'UNRWA a Gaza avrebbero partecipato agli attacchi del 7 ottobre guidati da Hamas.

Mercoledì Martin Griffiths, responsabile per gli aiuti umanitari dell'ONU, ha dichiarato al Consiglio di Sicurezza che la risposta umanitaria dell'organismo mondiale in Cisgiordania e Gaza “dipende dal presupposto che l'UNRWA sia adeguatamente finanziata e operativa” e ha chiesto che “le decisioni di trattenere i fondi” vengano revocate.

Questa settimana tre organizzazioni palestinesi per i diritti umani - Al-Haq, Al Mezan e il Centro Palestinese per i Diritti Umani - hanno condannato il congelamento dei finanziamenti all'UNRWA, affermando che ciò “equivale a un atto di punizione collettiva contro 5,9 milioni di rifugiati palestinesi registrati” presso l'agenzia.

Anche Josep Borrell, rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri, si è espresso contro quella che ha descritto come “una punizione collettiva” del popolo palestinese. Ha detto che il collasso dell'agenzia causerebbe la morte di “centinaia di migliaia di persone”.

Questa settimana Petra De Sutter, vice prima ministra del Belgio, ha descritto l'UNRWA come “insostituibile nel compito di fornire aiuti umanitari urgenti e cruciali a Gaza”. Un giorno prima che lei facesse quel commento, Israele aveva bombardato gli uffici di Gaza dell'agenzia umanitaria belga.

Le organizzazioni palestinesi per i diritti umani hanno avvertito che la sospensione dei fondi, “con conseguente cessazione degli aiuti umanitari a Gaza, potrebbe costituire complicità nel genocidio”. Ciò varrebbe soprattutto per gli Stati Uniti e la Germania, due dei principali Paesi donatori.

L'Istituto Lemkin per la Prevenzione del Genocidio ha affermato che la decisione di sospendere i finanziamenti “rappresenta un passaggio da parte di diversi paesi da una potenziale complicità nel genocidio a

un coinvolgimento diretto in una carestia pianificata”.

L’istituto ha aggiunto che “si tratta di un attacco a ciò che resta della sicurezza personale, libertà, salute e dignità in Palestina”.

Giovedì l’UNRWA ha affermato che l’agenzia dell’ONU per i rifugiati palestinesi è il più grande fornitore di aiuti umanitari a Gaza, dove la stragrande maggioranza della popolazione dipende da essa “per la propria sopravvivenza”.

Prima delle agenzie delle Nazioni Unite ad essere istituita, l’UNRWA fornisce servizi pubblici a circa sei milioni di rifugiati palestinesi nella Striscia di Gaza occupata e in Cisgiordania, nonché in Libano, Siria e Giordania.

Due terzi dei 2,3 milioni di abitanti di Gaza sono rifugiati registrati presso l’UNRWA. Delle circa 27.000 persone uccise a Gaza dal 7 ottobre più di 150 erano membri del personale dell’UNRWA mentre più di 140 strutture dell’agenzia sono state danneggiate o distrutte, compreso il quartier generale di Gaza City.

Centinaia di migliaia di sfollati si trovano nelle strutture dell’UNRWA in tutta Gaza. Più di 350 sfollati sono stati uccisi e 1.255 feriti negli attacchi contro le strutture delle Nazioni Unite.

“Intento criminale”

L’agenzia, che fa affidamento sui finanziamenti volontari degli Stati membri delle Nazioni Unite, negli ultimi anni ha visto diminuire i contributi mentre le necessità dei suoi servizi non hanno fatto altro che aumentare. L’estate scorsa il segretario generale delle Nazioni Unite ha avvertito che l’UNRWA si trovava “sull’orlo del collasso finanziario”.

Le tre organizzazioni palestinesi per i diritti umani affermano che la tempistica delle accuse di Israele contro l’UNRWA “suggerisce un intento criminale” a seguito della sentenza provvisoria della Corte Internazionale di Giustizia dell’Aia che ha stabilito che Israele sta plausibilmente commettendo un genocidio a Gaza.

Una delle numerose misure provvisorie emesse dalla corte impone a Israele di “adottare misure immediate ed efficaci per consentire la fornitura dei servizi di base e di assistenza umanitaria urgentemente necessari”.

Le organizzazioni per i diritti umani hanno affermato che le accuse convenientemente tempestive “costituiscono rappresaglie contro l’UNRWA, le cui dichiarazioni sono citate come supporto nell’autorevole sentenza della CIG contro Israele”.

Si tratta di un comportamento abituale nel recente passato: Israele impedisce regolarmente l’ingresso ai funzionari delle Nazioni Unite e ad altri investigatori sui diritti umani e ha rifiutato di rinnovare un il visto a Lynn Hastings, l’ex alto funzionario per gli aiuti umanitari delle Nazioni Unite a favore della Cisgiordania e Gaza.

A quanto pare all’inizio di novembre dello scorso anno lo Stato ha rifiutato l’ingresso a Volker Türk, il responsabile dei diritti umani delle Nazioni Unite, nel corso della sua visita di cinque giorni nella regione.

Questa settimana durante un incontro a Gerusalemme il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha detto agli ambasciatori delle Nazioni Unite che l’UNRWA è “totalmente infiltrata” da Hamas e deve essere sostituita.

“Lo dico con grande rammarico perché speravamo che esistesse un organismo di soccorso obiettivo e costruttivo”, ha detto Netanyahu ai diplomatici. “Oggi a Gaza abbiamo bisogno di un organismo di questo tipo, ma l’UNRWA non è quell’organismo”.

Netanyahu si è anche lamentato del controllo delle Nazioni Unite sulle azioni di Israele, ha ripetuto affermazioni già confutate sulle atrocità e ha affermato che il suo Paese sta “combattendo la guerra della civiltà contro la barbarie”.

Netanyahu ha criticato l’UNRWA per aver presentato le informazioni citate dal Sudafrica nella sua denuncia di genocidio contro Israele all’Aia.

Altri funzionari israeliani sono meno desiderosi di Netanyahu di vedere il collasso immediato dell'UNRWA.

Un alto funzionario anonimo ha detto al *Times of Israel* che “se l'UNRWA cessasse di operare sul terreno ciò potrebbe causare una catastrofe umanitaria che costringerebbe Israele a fermare la sua lotta contro Hamas”.

Una catastrofe umanitaria a Gaza è in corso da mesi dopo che all'inizio della sua controffensiva Israele ha tagliato la fornitura di elettricità, carburante, acqua, cibo e scorte mediche.

Alcuni di questi elementi vitali indispensabili sono stati ripristinati a Gaza ma a un livello ben lungi dal soddisfare i bisogni primari della popolazione poiché le restrizioni e le operazioni militari israeliane impediscono l'attività commerciale e la fornitura di aiuti su vasta scala.

I palestinesi di Gaza si trovano ad affrontare una malnutrizione di massa con un ritmo e una portata mai visti dalla seconda guerra mondiale, costretti a mangiare erba e bere acqua inquinata per sopravvivere alle condizioni di carestia imposte da Israele.

Christian Lindmeier, portavoce dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha affermato che le accuse contro il personale dell'UNRWA sono “una distrazione da ciò che realmente accade ogni giorno, ogni ora, ogni minuto a Gaza”.

“È un voler distogliere l'attenzione dall'aver interdetto a un'intera popolazione l'accesso all'acqua pulita, al cibo e ad un riparo”, ha aggiunto. “È un voler distogliere l'attenzione dall'aver impedito l'afflusso dell'elettricità a Gaza per oltre 100 giorni”.

Diritto al ritorno

La dichiarazione di rammarico di Netanyahu è smentita dalla campagna multi-decennale di Israele rivolta a smantellare l'UNRWA.

Le tre organizzazioni palestinesi per i diritti umani hanno affermato

che il desiderio di Israele di distruggere l'agenzia è "motivato dalla questione centrale insita nel mandato dell'UNRWA: l'attuazione della risoluzione 194 (III) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite".

Tale risoluzione fu approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre 1948 in seguito all'espulsione forzata di centinaia di migliaia di palestinesi dalla loro patria da parte delle milizie sioniste pre-statali e dell'esercito israeliano.

"I rifugiati che desiderano ritornare alle loro case e vivere in pace con i loro vicini dovranno essere autorizzati a farlo il prima possibile", afferma la risoluzione delle Nazioni Unite, aggiungendo che i rifugiati che avessero scelto di non ritornare avrebbero dovuto essere risarciti per la perdita o il danno alle loro proprietà.

Israele ha negato ai palestinesi di esercitare il loro diritto al ritorno nelle terre che ora occupa perché ciò "altererebbe il carattere demografico di Israele al punto da eliminarlo come Stato ebraico", come ha affermato la Commissione Economica e Sociale delle Nazioni Unite per l'Asia occidentale in un rapporto del 2017.

"Le nostre organizzazioni sottolineano che l'UNRWA deve essere preservata come istituzione per proteggere i diritti dei palestinesi", hanno affermato le tre organizzazioni per i diritti umani sopra menzionate, aggiungendo che ai rifugiati palestinesi "viene ancora sistematicamente negato il loro inalienabile diritto al ritorno; essi vengono lasciati vivere per generazioni in campi profughi e viene negata loro la libertà di movimento e i diritti umani fondamentali".

Le organizzazioni per i diritti dei palestinesi sottolineano che i Paesi che hanno sospeso il sostegno all'UNRWA - che oltre agli Stati Uniti includono Germania, Regno Unito, Canada, Australia, Italia, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia, Estonia, Islanda, Giappone, Austria, Lettonia, Lituania e Romania - hanno ignorato i loro appelli affinché smettessero di armare Israele.

La britannica *Sky News* ha riferito questa settimana di aver visto i documenti dell'intelligence israeliana che supporterebbero le sue

affermazioni secondo cui degli operatori dell'UNRWA sarebbero collegati ad Hamas.

Sky News ha affermato che il dossier, condiviso con i governi stranieri ma non con le autorità delle Nazioni Unite, sostiene che il 7 ottobre sei dipendenti dell'UNRWA si sono “infiltrati” in Israele da Gaza. Secondo *Sky News* quattro di questi sei dipendenti “sarebbero presumibilmente coinvolti nel rapimento di israeliani, mentre un altro lavoratore avrebbe fornito ‘supporto logistico’”.

I primi rapporti della scorsa settimana affermavano che Israele avrebbe sostenuto che 12 dipendenti dell'UNRWA erano coinvolti negli attacchi del 7 ottobre.

Sky News ha aggiunto che il dossier di Israele afferma che il 10% dei 12.000 dipendenti dell'UNRWA a Gaza sono agenti di Hamas e della Jihad islamica, un'altra fazione palestinese impegnata nella resistenza armata. Il dossier afferma inoltre che circa la metà del personale dell'UNRWA a Gaza sarebbe costituita da “parenti di primo grado di un militante di Hamas”.

Il dossier di Israele tenta evidentemente di dipingere il coordinamento dell'UNRWA con le autorità locali come una forma di subordinazione a Hamas che di fatto governa gli affari interni di Gaza dal 2007.

L'emittente ha affermato: “I documenti dell'intelligence israeliana fanno diverse affermazioni di cui *Sky News* non ha visto prove e molte delle affermazioni, anche se vere, non implicano esplicitamente l'UNRWA”.

Dossier sospetti

Il dossier dell'UNRWA riportato da *Sky News* sembra essere simile ai documenti prodotti in passato da Israele e dai suoi delegati che cercavano di collegare le organizzazioni non governative palestinesi alle organizzazioni di resistenza nel tentativo di privarle dei loro finanziamenti europei.

Nel 2021 gli Stati europei hanno affermato di non essere rimasti convinti da un dossier segreto fornito da Israele per dimostrare le sue accuse contro diverse importanti organizzazioni della società civile palestinese dichiarate “organizzazioni terroristiche”.

Il dossier si fondava su testimonianze di due uomini licenziati da un'organizzazione per sospetti reati finanziari.

L'avvocato di uno degli uomini ha sostenuto che [il suo assistito] durante l'interrogatorio potrebbe essere stato sottoposto a maltrattamenti o torture.

Nel dossier segreto, il cui contenuto è stato rivelato dalla rivista *+972 Magazine*, risultava evidente che i due uomini non avevano familiarità con le altre organizzazioni palestinesi contro le quali la loro testimonianza era stata usata.

Le dichiarazioni dei funzionari israeliani suggeriscono che le attuali accuse contro i dipendenti dell'UNRWA potrebbero essere basate su informazioni estorte ai detenuti, dando adito a preoccupazioni per torture e maltrattamenti.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Dichiarazione su Gaza di funzionari pubblici delle due sponde dell'Atlantico: È nostro dovere far sentire la nostra voce

quando le politiche dei nostri governi sono sbagliate

Rilasciata il 2 febbraio 2024

Versione originale

Dichiarazione dei funzionari pubblici riguardo a Gaza.

Ricordando che:

- Abbiamo il dovere di rispettare, proteggere e tutelare le nostre costituzioni e i vincoli giuridici internazionali e nazionali a cui ci hanno impegnati i nostri governi democraticamente eletti;
- In quanto funzionari pubblici, ci si aspetta da noi che rispettiamo, serviamo e difendiamo le leggi quando mettiamo in pratica le politiche, indipendentemente dai partiti politici che sono al potere, cosa che abbiamo fatto durante tutta la nostra carriera;
- Siamo stati assunti per servire, informare e consigliare i nostri governi/istituzioni e abbiamo dimostrato professionalità, competenza ed esperienza su cui i nostri governi hanno contato durante decenni di servizio;
- Abbiamo manifestato all'interno [delle pubbliche amministrazioni] le nostre preoccupazioni che le politiche dei nostri governi/istituzioni non soddisfino gli interessi comuni e abbiamo chiesto alternative che sarebbero più utili alla sicurezza, democrazia e libertà nazionali e internazionali, rifletterebero i principi fondamentali della politica estera occidentale e recepirebbero quanto abbiamo imparato;
- Le nostre preoccupazioni professionali sono state ignorate in base a considerazioni di carattere politico e ideologico;
- Siamo obbligati a fare tutto quanto in nostro potere a favore dei nostri Paesi e di noi stessi per non essere complici di una delle peggiori catastrofi umanitarie di questo secolo;

- Abbiamo l'obbligo di mettere in guardia le opinioni pubbliche dei nostri Paesi, per le quali prestiamo servizio, e di agire di concerto con i nostri colleghi a livello internazionale.

Ribadiamo pubblicamente le nostre preoccupazioni riguardo al fatto che:

- Israele non ha dimostrato alcun limite nelle sue operazioni militari a Gaza, che hanno quindi causato decine di migliaia di evitabili morti civili, e il deliberato blocco degli aiuti da parte di Israele ha portato a una catastrofe umanitaria, mettendo a rischio di carestia e di una morte lenta migliaia di civili;
- Le operazioni militari di Israele non hanno contribuito all'obiettivo del rilascio di tutti gli ostaggi e stanno mettendo a rischio il loro benessere, le loro vite e il loro rilascio;
- Le operazioni militari israeliane hanno ignorato ogni importante lezione sull'antiterrorismo appresa dall'11 settembre e l'operazione [militare] non ha contribuito all'obiettivo israeliano di sconfiggere Hamas. ma al contrario ha rafforzato la popolarità di Hamas, Hezbollah e di altri attori negativi;
- L'operazione militare in corso sarà dannosa non solo per la stessa sicurezza di Israele, ma anche per la stabilità regionale. Il rischio di guerre più ampie sta influenzando negativamente anche sugli obiettivi di sicurezza dichiarati dai nostri governi;
- I nostri governi hanno fornito alle operazioni militari israeliane un appoggio pubblico, diplomatico e militare. Questo supporto è stato fornito in modo incondizionato e senza nessuna responsabilizzazione. Quando sono stati messi di fronte a una catastrofe umanitaria i nostri governi non hanno chiesto un immediato cessate il fuoco e la fine del blocco di cibo, acqua e medicinali indispensabili a Gaza;
- Le attuali politiche dei nostri governi hanno indebolito la loro posizione etica e minacciano la loro possibilità di difendere libertà, giustizia e diritti umani a livello globale e indeboliscono i nostri tentativi di mobilitare il sostegno internazionale per l'Ucraina e contrastare le azioni malvage di

Russia, Cina ed Iran;

- C'è il ragionevole rischio che le politiche dei nostri governi stiano contribuendo a gravi violazioni delle leggi umanitarie internazionali, a crimini di guerra e persino a pulizia etnica o genocidio.

Pertanto chiediamo ai nostri governi/istituzioni di:

- Smettere di dire all'opinione pubblica che dietro all'operazione militare israeliana c'è una motivazione strategica e giustificabile e che appoggiarla è nell'interesse dei nostri Paesi;
- Ritenere Israele, come a tutti gli attori, responsabile in base agli stessi livelli umanitari e di diritti umani internazionali applicati altrove e rispondere obbligatoriamente degli attacchi contro i civili, come abbiamo fatto nel nostro sostegno al popolo ucraino. Ciò include la richiesta di una immediata e totale messa in pratica della recente ordinanza della Corte Internazionale di Giustizia;
- Ricorrere ad ogni forma di pressione disponibile, compresa l'interruzione degli aiuti militari, per garantire un cessate il fuoco permanente, il pieno accesso umanitario a Gaza e un rilascio sicuro di tutti gli ostaggi;
- Definire una strategia per una pace durevole che includa uno Stato palestinese sicuro e garanzie per la sicurezza di Israele, in modo che non si ripeta mai più un attacco come quello del 7 ottobre né un'offensiva contro Gaza.

Coordinata da funzionari pubblici di:

- Enti e istituzioni dell'Unione Europea
- Olanda
- Stati Uniti

Appoggiata anche da funzionari pubblici di:

- Belgio

- Danimarca
- Finlandia
- Francia
- Germania
- Italia
- Spagna
- Svezia
- Svizzera
- Regno Unito

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

La madre di un ostaggio dice che gas tossici provenienti da bombe israeliane hanno ucciso suo figlio. Ha ragione?

Yuval Abraham

31 gennaio 2024 - +972 magazine

Fonti dicono che l'esercito israeliano sa che le armi con cui ha preso di mira i tunnel di Gaza possono disperdere residui tossici che le famiglie temono possano aver ucciso tre ostaggi.

A metà dicembre l'esercito israeliano ha scoperto i corpi di tre degli ostaggi rapiti nel sud di Israele e portati nella Striscia di Gaza il 7 ottobre: i soldati Ron Sherman e Nik Beizer e il civile Elia Toledano. All'inizio le loro famiglie erano state informate che i tre uomini erano stati uccisi in prigionia da Hamas ma Maayan, la madre di Sherman, ha presto dichiarato che non è andata così.

"Ron è stato assassinato," ha scritto sulla sua pagina Facebook il 16 gennaio, ma "non da Hamas." Ha asserito infatti che suo figlio è stato ucciso da "bombardamenti con gas tossici."

Maayan ha fatto queste asserzioni dopo aver letto i risultati non definitivi di un'autopsia che le sono stati presentati da delegati del dipartimento vittime dell'esercito israeliano e dalla brigata 551, i cui soldati avevano rinvenuto il corpo di Sherman a Gaza. "I rappresentanti [dell'esercito] ci hanno riferito di non escludere [come causa della morte] un avvelenamento da gas conseguente ai bombardamenti dell'IDF, ma di non esserne certi," ha detto a +972 e *Local Call* [edizione in ebraico di +972, ndt.].

Secondo due fonti israeliane della sicurezza che hanno parlato a +972 e *Local Call* a condizione di rimanere anonimi, questa non sarebbe la prima volta che gli attacchi aerei israeliani che hanno preso di mira la rete sotterranea di tunnel di Hamas a Gaza avrebbero ucciso delle persone in questo modo. L'esercito, dicono, è consapevole che, esplodendo nei tunnel, le bombe possono disperdere gas tossici come monossido di carbonio.

Per esempio a maggio 2021, nell'ambito di un suo vasto attacco chiamato "Operazione Guardiani delle Mura," l'esercito israeliano aveva lanciato un assalto mirato contro la rete di tunnel di Hamas detto "Operazione fulmine." Gadi Eizenkot, che era capo di stato maggiore dell'IDF quando fu pianificata l'operazione e che ora è un membro del gabinetto di guerra israeliano, ha detto in seguito che l'operazione mirava a "trasformare i tunnel in una trappola mortale" e uccidere centinaia di appartenenti ad Hamas.

Durante quegli attacchi, che alla fine uccisero solo poche decine di militanti di Hamas, coloro che si erano nascosti nei tunnel furono ammazzati "non solo dalla bomba che li aveva colpiti, ma anche dal fatto che i bombardamenti rilasciano gas dentro i tunnel," ha affermato una fonte a +972 e *Local Call*.

La fonte ha spiegato che l'esercito non ha usato una testata chimica o biologica,

ma si è invece scoperto che, penetrando in un ambiente ristretto come i tunnel, certe bombe potrebbero rilasciare come effetto secondario gas tossici “a grande distanza”. Una seconda fonte l’ha confermato, aggiungendo che i test condotti a proposito dall’esercito hanno mostrato che inalare questi gas in spazi chiusi è letale.

+972 e *Local Call* non sono riusciti a confermare se il soffocamento con gas tossici sia una tattica deliberata usata dall’esercito israeliano in questo conflitto per uccidere membri di Hamas nascosti nei tunnel.

In risposta a queste accuse il portavoce dell’IDF ha detto a +972 e *Local Call* che l’esercito “usa solo mezzi di guerra legali, in ossequio al diritto internazionale. L’IDF non l’ha fatto nel passato e non lo fa ora, non usa gli effetti collaterali dei bombardamenti per colpire i suoi obiettivi.”

‘Gli israeliani e i palestinesi sono uguali – tutte le vite sono ignorate’.

All’inizio di questo mese l’esercito israeliano ha annunciato che i corpi di Ron Sherman e degli altri due ostaggi erano stati trovati vicino a un tunnel in cui il comandante della brigata di Hamas del nord di Gaza, Ahmed Ghandour, era stato assassinato da un attacco aereo israeliano a metà novembre. Maayan accusa l’esercito israeliano di aver ucciso intenzionalmente suo figlio nell’attacco per assassinare Ghandour.

Una fonte della sicurezza israeliana al corrente di informazioni sull’attacco ha detto a +972 e *Local Call* di non sapere se l’esercito avesse il dubbio che ostaggi israeliani erano tenuti vicino a Ghandour. Ma per uccidere un capo di Hamas, continua la fonte, l’esercito ha bombardato un edificio pieno di civili palestinesi, ben sapendo di ucciderne decine.

“Ghandour era sotto un grande edificio,” dice la fonte. “Noi abbiamo bombardato sapendo che l’intera struttura sarebbe crollata. Sono stati uccisi molti civili. Ma Ghandour non c’era. L’hanno mancato. C’è voluto un secondo bombardamento per ucciderlo, ma con moltissimi danni collaterali.”

Daniel Hagari, portavoce dell’IDF, ha affermato che “l’esercito israeliano non sapeva della presenza di ostaggi nell’area.” Ha fatto commenti simili dopo il

rilascio di un video di Hamas in cui l'ostaggio Noa Argamani dice che due degli ostaggi con cui era detenuta erano stati uccisi in un attacco aereo: "Noi [l'esercito] non attacchiamo posti dove sappiamo potrebbero esserci degli ostaggi," ha concluso Hagari.

Tuttavia le affermazioni di Hagari sono difformi dalla testimonianza di una fonte apicale della sicurezza, che viene svelata qui per la prima volta. La fonte ha detto a +972 e *Local Call* che durante le prime settimane di guerra l'esercito israeliano ha preso sistematicamente di mira con i suoi bombardamenti i palestinesi definiti come "sequestratori" — coloro che avevano rapito israeliani nel corso dell'attacco di Hamas del 7 ottobre — nonostante il timore che ci fossero ostaggi trattenuti nelle vicinanze. Secondo la fonte i rapiti israeliani sono stati "sicuramente colpiti" in questi bombardamenti: solo in seguito questo modo di attuare è stato cambiato.

"Noi abbiamo bombardato i palestinesi sospettati di essere i sequestratori," ha detto la fonte. "Abbiamo trovato i sospettati e li abbiamo bombardati. Ed è stato surreale perché si vedeva dall'identificazione della persona che chi si stava bombardando era 'uno dei sospetti rapitori di israeliani, il che significa che c'era la possibilità che ci fossero ostaggi vicino a lui. Col senno di poi sappiamo che molti israeliani erano tenuti sottoterra. Ma ovviamente si sono fatti degli errori e noi abbiamo bombardato ostaggi."

La decisione di bombardare i sequestratori, sospetta la fonte, non è stata presa a livello militare. "Questa è [una decisione] a livello politico, secondo me," ha spiegato. "Abbiamo bombardato molti rapitori. Più di alcune decine e meno di cento. Per assurdo qui i civili israeliani e palestinesi erano uguali —le vite di entrambi non sono mai state prese in considerazione."

Solo in seguito nel corso del conflitto il dipartimento dell'esercito per i prigionieri di guerra e dispersi li ha informati delle zone che non avrebbero dovuto colpire per paura di mettere in pericolo gli ostaggi. "All'inizio della guerra questo non è successo," ha detto la fonte. "Non c'era un protocollo sugli ostaggi. Non erano stati presi in considerazione."

Ricordo di aver lasciato la base militare per la prima volta due o tre settimane [dopo l'inizio della guerra], e di essermi accorto che c'erano delle manifestazioni sugli ostaggi e che qui tutti ne parlavano," continua la fonte. "E per me è stato surreale perché non è stato che quando sono andato a casa che ho scoperto i loro

nomi e quante persone erano state rapite.”

La fonte ha spiegato che i palestinesi presi di mira in quanto sospettati di essere i rapitori non stavano necessariamente tenendo israeliani nelle loro case, ma che ciò era probabile: non sono stati eseguiti dei controlli prima di colpirli. “All’inizio della guerra non ce ne siamo preoccupati,” ha detto. “L’atmosfera era molto addolorata e vendicativa. Avremmo bombardato tutti i sequestratori palestinesi.”

La testimonianza della fonte non è rilevante solo per le fasi iniziali del massacro israeliano a Gaza. Lo scorso mese in un’indagine di *+972* e *Local Call*, tre fonti dell’intelligence hanno confermato che non ci sono stati bombardamenti dell’esercito quando era a conoscenza che avrebbero potuto uccidere ostaggi, ma in molti casi il quadro dell’intelligence era incompleto.

‘Lo Stato li ha sacrificati due volte’

Dopo le affermazioni iniziali dell’esercito israeliano che i tre ostaggi erano stati uccisi da Hamas, l’esame patologico sui corpi di Ron Sherman e Nik Beizer non ha trovato segni esterni di ferite da armi da fuoco o fratture ossee. Hagari stesso ha affermato che “a questo stadio non è possibile escludere o confermare che siano stati uccisi come risultato di soffocamento, strangolamento, avvelenamento o come conseguenza di un attacco dell’IDF o di un’operazione di Hamas.”

Maayan, la madre di Sherman, ha ricevuto una relazione dettagliata dall’esercito dopo l’esame del corpo del figlio che includeva anche una TAC. “Non c’erano fratture, ferite da arma da fuoco o da colpi secchi,” ha spiegato. Secondo Maayan, il 19 gennaio il capo della direzione del personale dell’IDF ha detto alla famiglia che “il caso è chiuso” e che l’esercito non avrebbe eseguito ulteriori indagini.

Daniel Solomon, un medico che ha trattato pazienti affetti da trauma soffocati da gas o fumo, ha detto che, poiché è passato troppo tempo dal momento della morte e il ritrovamento dei corpi, sarebbe stato difficile identificare post-mortem segni di soffocamento da monossido di carbonio— come un edema alle corde vocali, ustioni alle vie respiratorie o danni ai tessuti.

Katia, la madre di Beizer ha detto a *+972* e *Local Call* che l’esercito li ha informati che tre uomini erano trattenuti nello stesso tunnel in cui si nascondeva Ghandour quando l’esercito ha eseguito l’attacco. “L’intelligence [militare] ci ha detto che [le loro morti] potevano essere la conseguenza della bomba che aveva ucciso

Ghandour, a causa dei gas e dell'esplosione, ma che non lo sanno.

Io ho chiesto di continuare le indagini," ha proseguito Katia. "Ho detto loro che non gli avrei permesso di fermarsi. Dopo tutto negli incontri con funzionari militare governativi ci dicono in continuazione che sospettavano che tenessero gli ostaggi vicino a leader di Hamas. Allora se sai e sospetti che ci siano degli ostaggi nelle vicinanze, anche se non sai esattamente chi, come è stato possibile che bombardi?"

Maayan ha detto che tre settimane dopo il rapimento del figlio ufficiali dell'intelligence hanno informato la famiglia che "c'erano indicazioni che era vivo e che sapevano dove fosse." Durante la shiva (il periodo di lutto ebraico di sette giorni) che si è tenuta dopo il ritrovamento del corpo di Sherman a dicembre, il generale Ghassan Alian — capo del Coordinatore delle attività governative nei territori (COGAT) — le ha detto che lui e Nitzan Alon, incaricato dei prigionieri di guerra e delle persone scomparse, "sapevano in ogni momento dove fossero Ron e Nik," e che quindi erano sorpresi nell'apprendere le loro morti.

Ecco perché Maayan accusa l'esercito di averle ucciso il figlio per poter uccidere Ghandour. "Qui qualcuno sta mentendo," prosegue. "Mi è chiaro che mio figlio è stato sacrificato. Mi chiedo cosa avrebbero fatto se ci fosse stato il figlio di Bibi [Netanyahu], e non Ron. Abbiamo passato mesi di tormenti."

"La mia unica domanda è la causa della morte di mio figlio," conclude Katia. "Io voglio sapere come è successo e quando è successo. Non sappiamo neppure le date. Lo Stato li ha sacrificati non una volta, ma due: prima quando sono stati rapiti dalla loro base militare, che si supponeva fosse un posto sicuro, e io ho chiamato tutti quelli che potevo e nessuno li ha salvati. E la seconda volta quando erano ostaggi e l'esercito non li ha riportati a casa vivi."

In risposta alle accuse mosse in questo articolo il portavoce dell'IDF ha affermato: "L'esercito israeliano condivide il dolore delle famiglie per la dolorosa perdita e continuerà a sostenerle. Rappresentanti dell'IDF hanno fornito alle famiglie tutte le informazioni verificate che sono in possesso dell'IDF e continuerà a farlo.

Le vite dei sequestrati sono un valore fondamentale nelle considerazioni dei decisori e perciò l'IDF non attacca aree dove ci sono indicazioni o si stima che siano presenti degli ostaggi. Vorremmo sottolineare che al momento dell'attacco l'IDF non aveva informazioni sulla presenza di ostaggi nel tunnel del comandante

della brigata nord di Hamas.

L'attacco in cui il comandante della brigata nord è stato eliminato è stato approvato in accordo con le procedure operative attinenti. Va sottolineato che la portata del danno stimato ai civili quale parte dell'attacco citato nella vostra richiesta è completamente infondata. Anche le affermazioni relative agli attacchi contro le case dei sequestratori sono false."

Yuval Abraham è un giornalista e attivista basato a Gerusalemme.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

La sentenza della Corte Internazionale di Giustizia sul "plausibile genocidio" a Gaza: una vittoria incompleta

Jeff Halper

29 gennaio 2024 Counterpunch

Qualsiasi valutazione sulla sentenza della Corte Internazionale di Giustizia del 26 gennaio deve iniziare con un applauso per le sue delibere secondo cui (1) le azioni militari di Israele a Gaza rientrano nelle definizioni della Convenzione sul Genocidio; (2) che i palestinesi sono effettivamente un gruppo distinto che si trova a subire il crimine di genocidio e (3) che l'affermazione del Sudafrica sul coinvolgimento israeliano in un "plausibile genocidio" è valida, il che significa che la Corte inizierà a processare Israele per genocidio. Si tratta di un processo che richiederà diversi anni ma è estremamente importante.

Gli stessi atti del processo avranno un effetto immenso su quella che in realtà è la Corte Mondiale, la Corte dell'Opinione Pubblica, fornendo sostegno legale, politico e morale alla lotta per i diritti dei palestinesi e alla fine del genocidio e dell'apartheid israeliani. Potrebbe anche favorire il perseguimento di funzionari e personale militare israeliani per crimini di guerra presso la Corte Penale Internazionale, nonché iniziare a ritenere responsabili i complici dei crimini di Israele.

Se Israele alla fine verrà condannato per genocidio, i Paesi che ne hanno sostenuto le politiche o lo hanno armato potrebbero essere processati per complicità ai sensi della Convenzione sul Genocidio. A livello locale, cause come quella di *Defense for Children International-Palestine et al. contro Biden et al.* in cui il presidente Biden, il segretario di Stato Blinken e il segretario alla Difesa sono stati citati in giudizio in un tribunale distrettuale della California per "mancata prevenzione e complicità nel genocidio in corso contro Gaza", potrebbero avere maggiori possibilità di successo.

"La giornata di oggi segna una vittoria decisiva per lo stato del diritto internazionale e una pietra miliare significativa nella ricerca di giustizia per il popolo palestinese", ha affermato il Ministero degli Esteri sudafricano. "Non esiste alcuna base credibile perché Israele continui a sostenere che le sue azioni militari sarebbero nel pieno rispetto del diritto internazionale, inclusa la Convenzione sul Genocidio, vista la sentenza della Corte".

La CIG dovrebbe essere elogiata anche per le sei misure provvisorie che ha imposto a Israele, vale a dire:

- Adottare tutte le misure per garantire che a Gaza non abbiano luogo atti considerati genocidari ai sensi della Convenzione sul Genocidio
- Garantire che i suoi militari non commettano atti di genocidio
- Prevenire e punire l'incitamento al genocidio
- Consentire e facilitare la fornitura di servizi di base e assistenza

umanitaria alla popolazione di Gaza

- Prevenire la distruzione e preservare le prove del genocidio nelle operazioni militari
- Riferire alla Corte sulla sua ottemperanza entro un mese.

Tutte queste misure, oltre alla spiegazione dettagliata della Corte del motivo per cui Israele è di fatto coinvolto in un genocidio "plausibile" e in corso, ci danno tutto il sostegno legale per fare pressione per una fine effettiva del genocidio israeliano, più immediatamente a Gaza ma senza dimenticare il genocidio in corso commesso contro l'intero popolo palestinese sia nella Palestina storica che nel contesto della persistente esistenza di palestinesi rifugiati.

I punti deboli della sentenza

La sentenza della Corte Internazionale di Giustizia è quindi forte e importante nel prosieguo della lotta per i diritti dei palestinesi. Guardando la situazione, tuttavia, dalla prospettiva dell'immediata necessità di proteggere gli abitanti di Gaza dall'effettivo genocidio che stanno vivendo in questo momento - l'ordine urgente di imporre un cessate il fuoco chiesto dai sudafricani - dobbiamo unirci ai palestinesi nel deplorare la decisione della Corte di non aver emanato tale misura provvisoria. Il divieto di ogni atto di genocidio può assicurarsi il rispetto di Israele solo se rafforzato dall'imposizione di un cessate il fuoco. Ordinare semplicemente a Israele "di adottare tutte le misure in suo potere per non violare le disposizioni della Convenzione di Ginevra" e per garantire che le sue forze militari non la violino è, sul campo, poco effettivo e inefficace.

Finché Israele si astiene da atti apertamente genocidari - che ha già commesso e che ora potrebbe moderare - gli ordini possono ben poco per impedire l'effettivo scopo dei crimini di guerra, dei crimini contro l'umanità e, sì, del genocidio, che le operazioni militari in corso perpetuano. B'tselem, la principale organizzazione israeliana per i diritti umani, è d'accordo. "L'unico modo per attuare gli ordini

emessi oggi dalla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia", si legge in una nota diffusa, "è con un cessate il fuoco immediato. È impossibile proteggere la vita dei civili finché continuano i combattimenti".

Molti difensori della sentenza della Corte Internazionale di Giustizia, inclusa l'organizzazione palestinese per i diritti umani Al-Haq, sostengono che l'obbligo per Israele di porre fine o ridurre le sue operazioni militari è contenuto nella sentenza sul genocidio e nell'ordine delle misure provvisorie, dal momento che molte delle disposizioni - porre fine agli atti di genocidio, ad esempio, o consentire gli aiuti umanitari - non può essere realizzato senza un cessate il fuoco *de facto*.

Scrivono l'avvocato per i diritti umani Robert Herbst: "All'interno della decisione sul genocidio e dell'ordine di misure provvisorie c'è, *sub silentio*, la richiesta che Israele interrompa o riduca le sue operazioni militari. Ciò potrebbe anche non equivalere ad un 'cessate il fuoco', ma potrebbe probabilmente realizzare in concreto la fine di tutti gli omicidi e i ferimenti di massa causati dal genocidio e della distruzione delle infrastrutture rimaste, e il massiccio ingresso di assistenza umanitaria che ripristinerebbe in certa misura la vita civile a Gaza".

Mi permetto di dissentire. Quali azioni violino effettivamente le misure provvisorie è difficile da dire visto che per loro natura sono vaghe e manipolabili. Contro l'accusa che un atto sia genocida, ad esempio, Israele può invocare l'autodifesa. In effetti, è la loro incertezza che ha impedito alla Corte Internazionale di Giustizia di emettere l'ordine di cessate il fuoco. Affinché un "plausibile genocidio" possa essere effettivamente impedito, le sei misure provvisorie che vietano a Israele di continuare le sue azioni genocide devono essere emanate *insieme a* un cessate il fuoco immediato.

Stabilire che si tratta di genocidio prevede un processo a lungo termine volto a distruggere un popolo, in tutto o in parte (come nel caso del violento sfollamento dei palestinesi dalle loro terre e dalla

loro patria da parte di Israele a partire dal 1948, o l'intento apertamente genocida del sionismo di sostituire la popolazione palestinese di Palestina con gli ebrei e trasformare un paese arabo in uno ebraico) o atti grossolanamente palesi di uccisione e distruzione (come Israele ha commesso a Gaza fino ad oggi).

Ma essere avvisato dalla Corte che sta esaminando specifici atti di genocidio consentirà a Israele di ridurre le operazioni militari in modo da astenersi apparentemente dal commettere atti specifici ritenuti genocidari senza, tuttavia, ridurre di fatto la letalità e la distruttività della sua guerra in corso. Così secondo la Corte l'uccisione di (finora) 27.000 palestinesi, la stragrande maggioranza dei quali civili, equivale ad un plausibile genocidio. Ma senza un ordine di cessate il fuoco e riducendo il comportamento genocida ad "atti", Israele può affermare che ogni omicidio è uno sfortunato "danno collaterale" o un tragico errore.

La foresta del genocidio si perde a favore degli alberi delle azioni individuali. Israele ha già distrutto il 70% di Gaza e provocato lo sfollamento di oltre due milioni dei suoi abitanti. Può permettersi di andare avanti con più "attenzione", mantenendo le sue operazioni militari al livello di "semplici" crimini di guerra e crimini contro l'umanità, il che significa che senza un cessate il fuoco le sei misure provvisorie non avranno alcun impatto sulle effettive operazioni militari.

Potrei sembrare troppo severo, ma in pratica il sottotesto della sentenza della Corte Internazionale di Giustizia sembra essere: Ti diamo, Israele, il permesso di continuare la tua campagna militare a Gaza (con le sue conseguenze genocide, anche se non saranno commessi nuovi atti genocidari) purché d'ora in poi vi asteniate da atti che possano essere interpretati come genocidi. È vero, la Corte Internazionale di Giustizia potrebbe rivedere la sua decisione in futuro, ma si può sentire il collettivo sospiro di sollievo di Israele fino all'Aja.

L'esame arriverà tra un altro mese, quando Israele presenterà il suo rapporto alla CIG su come stia rispettando le misure. La Corte

potrebbe quindi valutare i suoi sforzi e, se ritenuti significativamente carenti (ciò che a mio avviso avverrà, malgrado tutto), emettere un ordine di cessate il fuoco. Questo resta da vedere. Proprio mentre scrivo, il giorno dopo la sentenza della Corte Internazionale di Giustizia Israele ha lanciato un grande attacco all'interno di Khan Yunis, circondando migliaia di civili intrappolati all'interno e iniziando la sua avanzata a sud verso Rafah, anche se "con attenzione". Non vi è alcun indizio che la sentenza della Corte Internazionale di Giustizia abbia influenzato in qualche modo le operazioni militari. In effetti, le azioni odierne di Israele potrebbero essere viste come una "risposta sionista" alla Corte Internazionale di Giustizia. È proprio la preoccupazione che la sentenza della CIG abbia scarso effetto immediato su ciò che i palestinesi stanno effettivamente vivendo che ha provocato la delusione per il rifiuto della Corte Internazionale di ordinare un cessate il fuoco.

La palla è nel nostro campo

La sentenza della Corte Internazionale di Giustizia evidenzia il difetto fatale del sistema giuridico internazionale: accordi e leggi meravigliose, ponderate e potenti come la Carta delle Nazioni Unite, la Convenzione sul Genocidio e la Quarta Convenzione di Ginevra - ognuna delle quali, se effettivamente applicata, avrebbe causato il crollo dell'occupazione illegale di Israele, protetto il popolo palestinese e fornito gli strumenti per smantellare il regime coloniale israeliano. Invece, abbiamo una struttura legale gravata da un sistema di adempimento estremamente debole che sostanzialmente annulla le leggi stesse.

La CIG ci ha se non altro fornito una forte motivazione legale e morale per portare avanti la nostra campagna contro il genocidio a Gaza. Tuttavia, in termini di protezione effettiva del popolo di Gaza e del ritenere Israele responsabile del suo crimine di genocidio, la CIG ci ha passato la palla. Evidentemente la palla dovrebbe passare nel campo dei nostri governi. Sono loro ad avere la responsabilità di far rispettare il diritto internazionale - una responsabilità che non hanno mai veramente assunto e che violano impunemente.

Sta a noi accettare il giudizio della Corte secondo cui il genocidio è stato plausibilmente condotto davanti ai nostri occhi e fare ciò che la Corte Internazionale di Giustizia avrebbe potuto fare e non ha fatto: costringere i nostri governi a imporre un cessate il fuoco immediato. Dobbiamo essere i cani da guardia che denunciano non solo il crimine di genocidio che è l'assalto di Israele a Gaza, ma tutti i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità che Israele continuerà a commettere e che sono connaturati al processo stesso di una pacificazione militare. Dobbiamo creare pressione pubblica sui nostri governi - in particolare su Stati Uniti e Germania - affinché interrompano i loro massicci trasferimenti di armi e impongano sanzioni economiche a Israele.

E dobbiamo essere consapevoli che il genocidio è in corso. Oltre a chiedere un cessate il fuoco, oltre a chiedere la fine del genocidio israeliano, dobbiamo ritenere Israele responsabile della situazione genocida che sta costruendo, e che continuerà anche dopo la fine delle ostilità.

Fermate subito il genocidio israeliano!

Immediato cessate il fuoco a Gaza!

Liberate tutti gli ostaggi israeliani e i prigionieri politici palestinesi

Jeff Halper è un antropologo israeliano anticoloniale, capo del Comitato Israeliano Contro le Demolizioni di Case (ICAHD) e membro fondatore della campagna One Democratic State. È l'autore di War Against the People: Israel, the Palestinians and Global Pacification (Guerra contro il popolo: Israele, i palestinesi e la pacificazione globale, Londra: Pluto Press 2015). Il suo ultimo libro è Decolonizing Israel, Liberating Palestine: Zionism, Settler Colonialism and the Case for One Democratic State (Decolonizzare Israele, liberare la Palestina: sionismo, colonialismo di insediamento e il progetto di un unico Stato democratico, Londra: Pluto Press 2021). Può essere contattato all'indirizzo jeffhalper@gmail.com.

(Traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Secondo un sondaggio, il 72% degli israeliani dice che l'invio di aiuti a Gaza deve essere fermato

Redazione di Middle East Monitor

31 gennaio 2024 - Middle East Monitor

Secondo un nuovo sondaggio metà degli israeliani si oppone ad un accordo tra Israele e le fazioni della resistenza palestinese che vedrebbe i prigionieri di guerra israeliani rilasciati da Gaza in cambio di migliaia di palestinesi detenuti nelle carceri israeliana e un cessate il fuoco di 45 giorni.

Pubblicato oggi dal Canale 12 israeliano, il sondaggio rivela che “il 50% degli israeliani si oppone ad un accordo secondo il quale i prigionieri israeliani siano rilasciati in cambio di un cessate il fuoco di 45 giorni ed il rilascio di migliaia di prigionieri palestinesi dalle carceri israeliane.”

Secondo il sondaggio “il 35% degli israeliani supporta tale accordo, mentre il 15% non dà una risposta specifica.”

Sempre secondo il sondaggio, tra coloro che hanno votato per la coalizione del primo ministro Benjamin Netanyahu il 12% appoggia la proposta e il 75% si oppone ad essa.” Il sostegno sale al 53% tra [gli elettori del]l'opposizione.

Cosa molto preoccupante, il 72% dei 503 intervistati ha detto che “l'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza deve essere fermato finché i prigionieri israeliani non saranno rilasciati” mentre solo il 21% afferma che gli aiuti dovrebbero continuare ad entrare a Gaza.

Secondo il sondaggio, se le elezioni israeliane si tenessero adesso il Partito di Unità Nazionale [centrista, ndt.] di Benny Gantz otterrebbe 27 dei 120 seggi della Knesset [il parlamento israeliano ndt.] rispetto ai 12 che ha attualmente.

Invece se le elezioni si tenessero oggi il partito Likud, guidato dal primo ministro Netanyahu, “scenderebbe dai 32 seggi che ha attualmente a 18.”

Secondo Canale 12 i partiti che si oppongono alla coalizione di Netanyahu otterrebbero 73 seggi, mentre quelli che sostengono il primo ministro ne otterrebbero 47. Attualmente i partiti che supportano Netanyahu hanno 64 seggi alla Knesset.

È necessario superare la soglia minima di almeno 61 rappresentanti alla Knesset per formare un governo.

Nelle ultime settimane sono aumentate le richieste di tenere elezioni anticipate. Queste sono state rifiutate da Netanyahu che ha affermato che nessuna elezione può essere effettuata in tempo di guerra.

(traduzione dall'inglese di Gianluca Ramunno)

Il voto per espellere il deputato della Knesset Cassif perché ha appoggiato la richiesta alla Corte Internazionale di Giustizia contro Israele è una persecuzione politica

Editoriale di Haaretz

30 gennaio 2024 - Haaretz

Con la decisione della Commissione parlamentare di espellere il deputato Ofer Cassif ([della lista di sinistra] Hadash-Ta'al) a causa del suo sostegno alla richiesta presentata dal Sudafrica contro Israele presso la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia, la Knesset e lo Stato toccano il fondo in modo inaudito.

In quella denuncia il Sudafrica ha sostenuto che Israele è colpevole di genocidio nella Striscia di Gaza. La legge fondamentale della Knesset le consente di espellere un parlamentare sia per razzismo che per il sostegno alla lotta armata contro Israele. Ma niente di quello che Cassif ha affermato rientra in questa definizione.

La decisione della commissione di cacciare Cassif emana un puzzo di persecuzione politica. Se la Knesset fosse davvero decisa a espellere i razzisti al suo interno non ci sarebbero stati abbastanza parlamentari per formare l'attuale governo di Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich.

Il parlamentare Oded Forer ([del partito di estrema destra laica, ndt.] Yisrael Beiteinu), che ha guidato la corsa per espellere Cassif, ha messo in luce la logica contorta che lo ha spinto: "Si può considerare la denuncia all'Aia come se fosse stata presentata dallo stesso Cassif," ha affermato. "E se ciò fosse stato ottenuto avrebbe minacciato la sicurezza di Israele." Perché? Perché l'obiettivo di Cassif è stato "fermare i combattimenti," ha continuato Forer, e poi " Hamas si sarebbe ripreso," il che avrebbe dato come risultato "un danno per i nostri soldati."

Dei 120 membri della Knesset 85 hanno firmato la richiesta di espellere Cassif, tutti meno i deputati del partito Laburista e dei partiti arabi. E martedì hanno votato per cacciarlo 14 dei 16 membri della commissione del parlamento.

Le anime illuminate che vogliono liberarsi di Cassif includono Moshe Saada (del Likud), che non molto tempo fa ha affermato: "E' chiaro a chiunque che dobbiamo distruggere Gaza," e Tzvika Foghel ([del partito di estrema destra religiosa] Otzma Yehudit), che un mese fa ha affermato che "prima sconfiggeremo Hamas ed Hezbollah, e per completare il tutto metteremo a posto la Corte Suprema." Ma persino Matan Kahana e Zeev Elkin del centrista Partito dell'Unità Nazionale e Naor Shiri del partito di opposizione Yesh Atid hanno appoggiato l'espulsione.

Cassif ha tutto il diritto di pensare che Israele stia commettendo crimini di guerra. In effetti all'Aia i giudici più importanti del mondo hanno accettato di discutere di questa stessa questione. Ma la legge che consente l'estromissione [dei parlamentari, ndt.] è stata fin dall'inizio promulgata per liberarsi dei rappresentanti arabi alla Knesset, che intendono fare di Israele una vera democrazia e si identificano con la lotta dei palestinesi per liberarsi dall'occupazione. Questi deputati non appoggiano il terrorismo e sicuramente non

l'attacco di Hamas del 7 ottobre, come ha ripetuto ancora una volta Cassif.

È piuttosto paradossale che la Knesset trovi qualcuno che a suo parere merita di essere cacciato solo qualche giorno dopo che a Israele è stato consegnato un ordine internazionale perché punisca gli istigatori e i razzisti che lo hanno portato davanti all'Aia e due giorni dopo una conferenza al Centro Congressi Internazionali di Gerusalemme in cui ministri e parlamentari hanno invocato il trasferimento di 2,3 milioni di gazawi.

L'approvazione dell'espulsione da parte della commissione non è la fine del percorso. Ci sono altre due fermate lungo il cammino: primo, l'approvazione da parte di tutta la Knesset, in cui 90 dei 120 deputati dovrebbero appoggiarla, e poi la Corte Suprema, se Cassif decidesse di presentare ricorso contro la pronuncia. Là presumibilmente i giudici rimedieranno al disastro della Knesset, come in genere fanno, e ribalteranno la decisione. Ma la macchia sulla democrazia israeliana non sarà cancellata facilmente.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)